

Il Sentiero delle Grigne di Dakota Jones

Appoggiandosi sullo schienale della sedia, Luigi Brambilla mi guardò.

“Il Trofeo Scaccabarozzi è nato tredici anni fa in memoria del nostro amico che ha perso la vita su queste montagne” aggiunse subito dopo, con un tipico accento italiano.

“Ed ora siete arrivati ad avere una gara con centinaia di partecipanti sullo stesso percorso?” chiesi, con un certo interesse.

“Sì, quattrocento runners. Un ottimo risultato”, rispose soddisfatto. “Il record per la maratona è di 4 ore e 43 minuti, molto difficile da battere”.

“Chi ha stabilito questo record?”

“Kilian Jornet,” rispose Luigi con orgoglio quasi paterno. “E’ arrivato qui nel 2007; non era ancora famoso. Questa fu la sua prima vittoria internazionale. Una prestazione straordinaria, incredibile. La sua abilità sia in discesa che in salita era davvero singolare. E tu, Dakota, sei forte anche tu in discesa?”

“Beh....sì. Mi piace pensare di essere forte in discesa,” risposi prontamente, “anche se non quanto Kilian.”

“Sì, Kilian era davvero particolare. Ma anche tu lo sarai. In bocca al lupo per domani!”

Grazie Luigi. Ne ho bisogno.

Luigi è il Direttore della gara chiamata alternativamente “Trofeo Scaccabarozzi” o “Sentiero delle Grigne” che si disputa ogni anno sulle montagne del gruppo delle Grigne, sopra Lecco, città situata nel nord Italia. E’ una delle tante gare delle quali sono venuto a conoscenza mentre mi trovavo in Europa, e che, non appena ho avuto l’opportunità di correre, non mi sono lasciato scappare. Avevo sentito dire che varie parti del percorso erano abbastanza tecniche, tanto da richiedere corde e catene: me ne sentii irresistibilmente attratto.

Da Chamonix feci ritorno in Italia in treno e presto mi trovai nell’alta vallata dove si trova Pasturo, patria della gara.

Al mio arrivo, tuttavia, il fermento per la preparazione e l’atmosfera febbrile che circondavano questa gara, influenzarono leggermente il mio atteggiamento mentale. Era come se non me la sentissi più di correre la gara. Tutte le persone con le quali avevo avuto occasione di parlare, dal Direttore di Gara al Sindaco del paese, erano in trepida attesa di vedere cosa avrei potuto fare e come avrei corso. Tutti tranne me? Avevo scalato il Monte Bianco il martedì e, successivamente, avevo fatto due allenamenti piuttosto duri. Ero stanco. Non importava quanto mi sarei ripreso nelle successive ventiquattr’ore; di certo non sarei stato in grado di correre al massimo delle mie potenzialità. Eppure tutte queste persone erano ansiose di vedere cosa poteva fare l’Americano.

Cerco di evitare di recitare la commedia “Europa contro America” nella corsa in montagna, ma, in questo caso, sembrava inevitabile. Percepivo chiaramente che gli Europei fossero incuriositi dal fatto che pochi, o addirittura, nessun runner americano avesse mai partecipato a questa gara. Di fatto, sentii più di una volta dire che io ero effettivamente il primo americano a correre il “Sentiero delle Grigne”. E, non so come, sembrava che tutti sapessero che io ero americano; persone che non avevo mai incontrato in vita mia, senza nessun legame con la gara, senza che mi parlassero in inglese, o che, alla guida delle loro auto, allungavano il collo per guardare lo straniero. Mi sembrava di aver scritto “Americano” sulla fronte.

Senza curarmene, fui colto da un inaspettato desiderio di rappresentare il mio Paese e i miei amici. Sentii che se io ero il primo americano ad essere in quel luogo e che se tutti gli altri runners presenti avessero sentito parlare da me del trail running americano, facendosene un'opinione, avrei ben rappresentato il mio Paese.

Il "Sentiero delle Grigne" è la corsa in montagna più tosta di tutta l'Europa e questa sarebbe stata quindi l'occasione ideale. Tranne per il fatto che ero stanco. Sapevo che non sarei stato in grado di correre al massimo delle mie potenzialità e questo mi rendeva esitante. Ripensavo alla mia propensione a dire sempre di sì a qualsiasi opportunità che mi capitava. Ma mi ero impegnato e così, in questo stato di preoccupazione e dubbio, ieri mattina ho iniziato la mia gara.

Alla fine è andata bene: quarto posto. Un risultato decisamente buono per un ragazzo su un percorso più breve rispetto a quelli ai quali è abituato e che non aveva mai visto prima. Le parti tecniche sono state le più belle. Vanno molto oltre il "running tecnico", avvicinandosi di molto al regno dell'arrampicata su roccia. Non sto esagerando; molte parti del percorso erano provviste di catene e corde attaccate alla roccia per protezione ed è stato letteralmente necessario scalare la montagna. Non ho mai avuto le braccia tanto doloranti dopo una maratona. La gara ha un dislivello di oltre 3,000 metri, corrispondente a 10,000 piedi in America. Un dislivello enorme, per una maratona.

Come sempre la gara è partita come la maratona di Boston, con il mio battito che ha rapidamente raggiunto il massimo e, altrettanto rapidamente, con un passo a malapena controllabile, sprintando nel bosco. Il sentiero cominciava a diventare ripido; stava iniziando la scalata. Seguivo un ragazzo che si chiamava "Stefano", conosciuto e benvoluto da tutti e un altro tipo che indossava scarpe Salomon (cosa che non lo distingue dagli altri, dato che in Europa tutti indossano "Salomon"); entrammo insieme in una zona fatta di ripidi tornanti. Dopo il secondo o il terzo tornante, questi due ragazzi abbandonarono il sentiero decidendo di dirigersi per proprio conto, come una poesia di Robert Frost, in verticale sul versante della montagna. La mossa era così ridicola che mi soffermai un istante, meravigliato, per poi fare esattamente lo stesso, afferrando ciuffi d'erba con le mani per arrampicarmi. Benvenuto in Europa, pensai. A quel punto ebbero inizio le parti tecniche: correavamo e ci arrampicavamo lungo cenge e creste, molto pericolose in caso di caduta. Continuavo a ripetermi "Impossibile! Non ci credo!" Ero talmente esterrefatto di poter correre una gara con un percorso del genere. Quando corro, sono naturalmente attratto dalle montagne alte nei dintorni e più sono tecniche, meglio è, ma non avevo mai pensato di correre su un tracciato del genere. Gli Italiani lo hanno fatto ed ora abbiamo il "Sentiero delle Grigne", che, tra l'altro non è l'unica gara con Ferrata. Un'altra gara nelle vicinanze, il Trofeo Kima, ha anche più parti tecniche.



Durante la scalata della seconda cima ero abbastanza esausto, forse a causa del recente allenamento o, più probabilmente perché questa gara è veramente difficilissima. Mi ridussi quindi a una scalata stile Hardrock, semplicemente cercando

di raggiungere la cima e di scendere di nuovo fino alla fine. Avevo perso Stefano e l'altro ragazzo da tempo e stavo cominciando a sentirmi deluso. Sì, ero un po' amareggiato con me stesso. Il percorso era incredibile, la gente era elettrizzata, invitandomi e ospitandomi come un runner d'élite e io non ero nemmeno preparato per la gara. Mi sembrava di deluderli. Pensavo che sarei riuscito a entrare nei primi dieci, se fossi stato fortunato. Su e giù dalla cima, salivo e scendevo nella foschia verso l'altra parte. I primi cento metri in verticale dopo la vetta erano estremamente tecnici e mi sentivo uno stupido saltellando in punta di piedi sulle rocce sulle mie gambe esauste. Ma, pian piano cominciavo a riprendermi e sulle parti più basse del sentiero, che non era più così tecnico, cominciai ad andare veramente forte. Sul percorso c'erano molte persone; presi la via dritta giù dal versante erboso, abbandonandomi alla gravità. Avevo superato sia Stefano che l'altro ragazzo e andavo veramente forte. Imprecazioni e parolacce davanti a una salita inaspettata, ma presto il sentiero tornò ad essere in discesa e io ripresi ad andare forte. Anzi, a volare. Ce la stavo facendo. Che mito! Il tracciato, in discesa, passava attraverso prati con antichi casali e persone che facevano pic-nic; mi guardavo poco intorno perché, riuscendo a malapena a controllare il mio passo. Correre in discesa è molto eccitante. Ho addirittura sorpassato due o più persone! E mentre mi avvicinavo al paese qualcuno mi informò che ero quarto ("Quattro! Anzi "fourth!" (riecco il mio "marchio" americano), con mia immensa sorpresa e gioia. E poi è finita, è stato veramente fantastico, sono ancora esaltato da questa esperienza. Penso di essere stato abbastanza forte in discesa.

Semplicemente, negli Stati Uniti non esistono percorsi come questo. Meglio o peggio che sia, le nostre agenzie per la gestione del territorio, così come la nostra mentalità, ci impediscono di correre su vette come quelle delle Grigne. Posso garantire che molte cime come quelle delle Grigne negli Stati Uniti sarebbero territori protetti e, anche in caso contrario, il senso di responsabilità sarebbe di sicuro troppo grande per potervi organizzare una gara.

Anche in ambito europeo, ho come l'impressione che l'Italia spicchi per la sua impressionante inosservanza della responsabilità mandando i runners sui percorsi più folli che si possano immaginare, dalla pericolosità inimmaginabile.

Sono innamorato di questa cosa. Penso che negli Stati Uniti potremmo imparare molto sull'organizzazione delle corse in montagna da queste che si disputano in Europa, senza osare troppo, ossia senza esporre i runners a troppi pericoli.

Ma, a parte tutto ciò, sono semplicemente felice di aver corso questa gara.

Tutte le gare che ho corso in Europa sono state esperienze meravigliose costellate di persone meravigliose. Mi sento sempre a casa con loro, perché, in queste occasioni, c'è un senso di universalità. Che tu stia correndo negli Stati Uniti o in Europa, puoi star certo che incontrerai persone in forma, sane e felici. Lo spirito che conduce le persone a correre in montagna negli Stati Uniti è lo stesso che le porta sulle montagne in Europa. Trascorrere un po' di tempo con queste persone, pur non capendo la maggior parte di ciò che dicono, è un piccolo ma gradito ricordo di casa. Abbiamo tante cose che ci rendono uguali nella nostra diversità e io sono felice di essere parte di tutto ciò.

Dakota Jones, 17 settembre 2012

